

OPERA PRIMA**L'uomo dei miracoli
e i dubbi della vita**di **RENATO MINORE**

«**C**HI ERA quel mio amico chiamato Gesù? Era un profeta? Era il Messia del Signore, annunciato dai profeti? Oppure era un mago, un esorcista, uno stregone, un terapeuta, un guaritore, un veggente, un mescolatore di fiumi sotterranei?». Domande cruciali, nate negli anni e nella storia di un rapporto che attinge la sua forza e la sua legittimazione nella prima infanzia tra il figlio di un falegname e un suo coetaneo, Giuseppe, figlio di Emanuele il vasaio, il quale, a distanza di cinquanta anni, ne traccia il fedele resoconto. Ed è l'identikit di un'amicizia forte e tenace che accompagna l'esistenza di entrambi, come un vero metronomo pronto a scandire esperienze che continuamente si specchiano l'una nell'altra, nella diversità dei destini e nella loro realizzazione umana.

Quell'amicizia è al centro di *Storia di Giuseppe e del suo amico Gesù* (Marsilio, 384 pagine, 19,50 euro) con cui fa il suo esordio narrativo il giornalista televisivo Paolo Di Mizio, il quale attinge al racconto evangelico con libertà inventiva e miscelando un tratto più veloce e disinibito con un taglio di riflessione saggistica che qua e là può rallentare la fluidità della narrazione. Tutto ha inizio in un piccolo villaggio della Galilea, Nazaret, dove si muove una piccola comunità di bambini. Protagonista il figlio del falegname, invidiato da molti e amato da tanti, come i carovanieri e i dottori del tempio. Negli anni dell'adolescenza egli si scontra con l'autorità ufficiale e compie gesti di guarigione nei confronti di malati che qualcuno inizia a chiamare miracoli. Sedotto dalle sirene della cultura greco-latina, l'amico Giuseppe diventa un instancabile viaggiatore, in un percorso di formazione nei luoghi della classicità che lo mette a confronto con incontri e avventure d'ogni tipo, su uno sfondo ora misterioso ora picaresco.

Conosce così la fama e la miseria senza trovare la certezza e la sapienza della fede. Il suo è un apprendistato alla Wilhelm Meister che gli fa assaporare molteplici esperienze alle prese con gli incanti e gli orrori del vivere, avendo sempre al centro il tormento e il dubbio, il fuoco e il vuoto, ma non l'approdo in una verità inconfutabile. Solo tornando in Galilea e ripercorrendo i luoghi della sua giovinezza ha inizio il suo confortevole descensus nei ricordi delle conversazioni con l'amico di un tempo. Quel nuovo confronto traccia una sorta di parabola nelle luci e nelle ombre di una complessa ricerca

spirituale e religiosa che non ha paura dell'ignoto e dell'indicibile, perché, come dice Claudel, «non è fatta delle lettere piantate come chiodo, ma del bianco che resta sulla carta». E rappresenta l'ulteriore stazione di un viaggio dentro i più profondi interrogativi che hanno mosso l'intera esistenza di Giuseppe, problematico eroe del dubbio e dell'assenza camusiana. O, meglio, testimone fedele e tuttavia cieco che non sa spiegare ciò che è accaduto davanti ai suoi occhi. «Ho narrato senza sapere. Ciò che non sapevo non so; e ciò che non so, non saprò mai, per i tempi dei tempi, fino all'ultimo giorno del mondo».

Tra saggistica
e narrativa il libro
di Paolo Di Mizio
"Storia di Giuseppe
e del suo
amico Gesù"

